RECENSIONE DI ARMANDO SAVERIANO A 56 POESIE D’AMORE DI MAX PONTE

Quando mi approccio ad un volume o ad un singolo testo che ha come tema l'amore, vengo assediato dal pregiudizio, originato e motivato dall'imperversare di stereotipi indisponenti, ricalcati da pennivendoli e pennivendole che mai hanno aperto un libro di Catullo, mai hanno letto un verso di Neruda, di Lorca, di Prévert, di Katherine Mansfield, Osip Mandel'stam, di Nico Orengo, di Boris Pasternak, di Majakovskij e persino della Spaziani e di Alda Merini, che sembrano ingannevolmente alla portata di tutti. Ricevo un libro di Max Ponte, che pubblica in edizione limitata e numerata "56 Poesie d'Amore": un titolo terso e malleabile per un contenuto invece sorprendentemente complesso e trasversale, in carotaggio suggestionante con un che di beffardo nell'apparente groviglio dei suoni avverso il linguaggio alienato e standardizzato di non censibili (e mai purtroppo censurati) araldi di Nullesia (ahinoi, crescono sempre più di numero). Chi legge si trova a compiere un'escursione nella scrittura carismatica, ironica, nondimeno passionale, che condisce l'alchimia del desiderio con l'osservazione analitica e impietosa, con un'insaziabile curiosità intellettuale che riesce a far vibrare i sensi, in una nuova prospettiva, attraverso la quale il torinese Ponte vede le cose e vive i sentimenti reinventandone l'architettura pulsionale. Spini nel sangue, i suoi, che denotano una forza di personalità non comune, grazie a un circuito sinestetico e comunicativo, innervato nell'enigma di attrait e fascinazione, compromesso con le dimissioni dalla tentante conciliazione in rapporto alle sfere emotiva e ambientale: i suoi luoghi, e il suo adyton, sono soste intermittenti tra il rock'n'roll di un facondo gorgoglio linguistico e una più posata e ragionata folgorazione del valore significante dei singoli testi (L'età minoica, Ho bevuto la tua clorofilla, Nell'esaurimento del crudele aprile, Il partito autocratico interstellare, Non ti ho mai scritto una poesia d'amore, Amami brutalmente nei cataloghi della scuola vaticana). Libro che consiglio ai Poienauti, i quali, per averlo, possono rivolgersi direttamente all'autore che spiegherà le modalità. Un libro tuttavia per la nicchia dell'intellighenzia, e non per tutti, e Max lo sa bene. Come sa che, a parte l'organizzazione di presentazioni e di readings, è opportuno individuare il concorso GIUSTO, con giuria illuminata e non paralizzata nei cascami delle retoriche da cartolina del pubblico di settanta e più anni fa. In caso contrario, il libro verrà respinto, bollato come incomprensibile da giurati pitecantropi che misurano la stoffa della poesia con la capibilità da parafrasi di abbiosciata scuola media. Postfazione di Matteo Mario Vecchio. Autoedizione "granchiofarfalla".

Armando Saveriano

20 agosto 2017